



GARANTE PER LA TUTELA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DEI DETENUTI E PER IL LORO REINSERIMENTO SOCIALE REGIONE SICILIA

*Al Comitato Europeo per la Prevenzione della tortura
e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (CPT)
Palazzo dei diritti dell'Uomo Consiglio d'Europa
F-67075 Strasburgo Cedex - Francia*

I sottoscritti Garante per la Tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e per il loro reinserimento sociale (istituito dalla Regione Siciliana con L.R. 19/05/2005, n.5, art.33) e Dirigente del medesimo Ufficio

Premesso che:

hanno constatato personalmente, attraverso visite periodiche, nell'ultimo triennio, le condizioni delle strutture penitenziarie dell'Isola e di detenzione dei soggetti privati della libertà personale, le quali appaiono contrarie all'art. 3 della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e alla Convenzione Europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti;

è stato dato incarico ai dirigenti dell'Ufficio del Garante e ad alcuni professionisti, appositamente autorizzati, di verificare lo stato degli istituti di pena siciliani sotto il profilo del rispetto degli standard di qualità vigenti ed in particolare le condizioni di vita dei soggetti ivi detenuti in rapporto alla puntuale e rigorosa applicazione della normativa vigente (art. 27 Cost., ordinamento penitenziario e regolamenti);

hanno segnalato, più volte e con pubbliche denunce, la situazione penitenziaria siciliana e del sovraffollamento alle autorità governative ed amministrative italiane (Ministero della Giustizia, DAP, ecc.).

Con il presente esposto si intende

Rappresentare formalmente la particolare situazione, dal punto di vista della tutela della dignità delle persone detenute, delle condizioni trattamentali ed igienico-sanitarie in sette (su 30) istituti di pena aventi sede in Sicilia, compresi i minorili e l'O.P.G. di Barcellona P.G. (ME).

Sollecitare l'intervento di "visita ad hoc" di Codesto ill.mo CPT all'interno delle carceri di Favignana, Marsala, Modica, Mistretta, Catania "Piazza Lanza", Palermo "Ucciardone" e Messina "Gazzi", al fine di constatare e valutare le possibili violazioni alla Convenzione Europea per la Salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e alla Convenzione per la Prevenzione della Tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti, e adottare le misure che riterrà più idonee.

A tal fine espone quanto segue:

1. Carcere di Favignana

I detenuti e gli internati ivi indistintamente reclusi hanno mostrato più volte lamentele allo scrivente Garante, alcune delle quali verificate appositamente da due avvocati liberi professionisti (avv. Mario Accardi e avv. Daniela Posante), che hanno provveduto a produrre dettagliati rapporti sulle drammatiche condizioni di vita all'interno della struttura penitenziaria.

Anche lo scrivente, sia come Garante che come parlamentare della Repubblica, ha potuto personalmente effettuare verifiche circostanziate ed ascoltare sia le ragioni della popolazione detenuta sia quelle del personale amministrativo e di custodia.

Il carcere di Favignana è una struttura che si erge in pieno centro isolano. Si tratta di un'antica fortezza edificata in gran parte sotto il livello del mare (forse anche dieci metri).

Al primo ingresso, si trova la c.d. sezione di "osservazione": celle piccole e buie che si affacciano su un corridoio stretto e chiuso in alto da una copertura in plexiglass semitrasparente.

L'aria non circola ed il caldo e l'umidità tolgono il respiro.

Le altre celle, tutte seminterrate e senza finestre, si affacciano su un corridoio all'aperto che funge anche da passeggio per l'ora d'aria (in origine era il fossato del castello); non esiste né una tettoia come riparo, né un posto per sedersi; la poca aria e la scarsa luce entrano soltanto dalla stretta porta e da un'apertura tra la porta stessa e il tetto; alcune addirittura non hanno neanche quelle feritoie e si trovano ubicate all'interno di strutture chiuse, anche in pieno giorno bisogna ricorrere alla luce artificiale.

Ovunque si possono osservare muffa, umidità, intonaci scrostati, e sentire cattivo odore di salmastro e di stantio, imbattersi in topi ed insetti di ogni genere.

I "bagni", ricavati all'interno delle celle con un semplice muretto, hanno copertura in eternit, materiale notoriamente cancerogeno per il contenuto di amianto e bandito ormai da molti anni.

Il sovraffollamento, problema comune a tutte le carceri italiane, anche quelle più moderne, costringe alla convivenza nella medesima cella di soggetti fumatori con non fumatori e, cosa di maggior gravità, vi è concreto rischio di trasmissione di malattie infettive quali l'AIDS e l'epatite C, riscontrandosi altissima percentuale di tossicodipendenti.

L'acqua viene razionata e scorre per non più di tre ore totali al giorno, ma non si può bere perché salata. La particolare struttura che vede la porta delle celle aprirsi direttamente sul corridoio all'aperto comporta altri gravi problemi: il locale docce è posto in un angolo del corridoio-passeggio, quindi all'esterno, ciò significa che per accedervi, in inverno, bisogna percorrere il corridoio sotto la pioggia, al freddo, affondando i piedi nelle pozzanghere di acqua gelata. Ciò comporta altresì che quando piove, durante la distribuzione del vitto, l'acqua piovana finisce dentro i piatti, unitamente a polvere e detriti, quando spira il forte vento isolano.

Le attività lavorative cui sono adibiti internati e detenuti consistono per lo più in mansioni di pulizia e servizi interni all'Istituto: lavoro discontinuo di poche ore a turnazione.

Paga media mensile tra i 100 e i 200 euro, peraltro mai corrisposta puntualmente: passano anche tre mesi prima che l'internato percepisca quanto dovuto per il lavoro effettuato.

Tantissimi versano nell'indigenza più assoluta e pur avendo lavorato rimangono senza i fondi per poter acquistare una bottiglia d'acqua o effettuare una telefonata alla famiglia.

Essendo queste le condizioni, non si può certo dire che esista un "programma di rieducazione al lavoro".

Sul sito internet della C.R. di Favignana si vanta la presenza di cinque palestre, campetto di calcio, laboratori e amenità varie, ma le cosiddette palestre sono in gran parte "ripostigli" per qualche vecchia cyclette o attrezzi che, comunque, difficilmente trovano utilizzazione perché i locali che non rispondono ai minimi canoni di igiene sanitaria: chiusi, senza finestre e senza la necessaria areazione; il campetto di calcio ci sarà pure, ma ai detenuti e agli internati questo non è neanche dato saperlo atteso che non è nella loro fruibilità e disponibilità.

In verità, si tenta alla bene e meglio, con trovate di carattere meramente formale, di dare una qualche parvenza di rispetto degli standard minimi di vivibilità ad una struttura vecchia di cinque secoli, fatiscente, che vive nella provvisorietà in attesa che sia completato il nuovo carcere già in costruzione sull'isola.

Il rispetto dei diritti umani, però, non può e non deve conoscere pause, parentesi o deroghe.

Anche l'infermeria-seminterrata è angusta, buia e scarsamente attrezzata.

Il direttore, dott. Paolo Malato, lamenta la mancanza di personale di polizia penitenziaria - due sezioni sono state chiuse - rispetto al numero della popolazione carceraria che, da una rilevazione recente risulta così distribuita: n. 40 internati + n. 94 detenuti, per un totale di 134 presenze, rispetto ad una capienza massima tollerabile di 100.

Nel carcere di Favignana internati e detenuti, passeggiano, lavorano, condividono gli spazi comuni con condannati alla pena dell'ergastolo e per distinguere chi tra loro sia l'internato e l'ergastolano c'è un solo modo: chiederglielo.

La differenza che continua a non vedersi, invece, è che l'ergastolano è in carcere perché è ritenuto colpevole di un reato e quindi condannato e in espiazione di una pena, l'internato è in carcere, ma non ha nessuna pena da scontare e in carcere non dovrebbe proprio esserci.

Purtroppo, numerosi internati, specialmente quelli i cui familiari sono geograficamente più lontani e privi di mezzi per venire a trovarli, attuano forme di protesta dallo sciopero della fame ad atti gravissimi di autolesionismo.

La "casa lavoro" di Favignana va, dunque, chiusa perché *in primis* non rispetta il suo precipuo compito: quello di offrire una formazione lavorativa agli internati, in secondo luogo perché viola la risoluzione Onu del 1955 sulle regole minime per il trattamento dei detenuti, la nostra carta costituzionale, le regole penitenziarie nazionali ed europee e la Convenzione Europea "per i diritti dell'uomo".

2. Carcere di Marsala

La casa circondariale di Marsala nasce come castello medievale ed è stato adattato ad Istituto penitenziario circa 40 anni fa. Pertanto la struttura si presenta esternamente in buono stato ma internamente squallida e fatiscente e in ogni caso inadeguata per la destinazione d'uso. Non risulta siano stati apportati dei lavori edili di adeguamento. Infatti, non stupisce la facilità con la quale anche da parte dello stesso personale della struttura si registrano lamenti sia per l'inadeguatezza della stessa e sia per la mancanza delle risorse da mettere a disposizione.

Gli spazi comuni, che permetterebbero la sopravvivenza di una certa socialità tra i detenuti sono praticamente inesistenti, eccetto un cortile interno che funge da unica area di passaggio. Su esso si affacciano le celle dell'area comune: vi sono circa sette detenuti per ogni cella (la capienza ordinaria è di 40) poiché tutti gli internati permangono solo per brevi periodi in quanto in attesa di essere trasferiti presso altre sedi. Vi sono detenuti di ogni tipologia spesso anche stranieri.

I servizi igienici all'interno delle celle consistono in una tazza con un muretto separatorio, le docce, alle quali è concesso accesso giornaliero, sono esterne. La lavanderia e la cucina sono gestite dai detenuti con il controllo di un agente e costituiscono le sole attività lavorative che possono svolgere in questa sede, mancando quelle attività ludico-didattiche che darebbero al detenuto la possibilità di trascorrere in modo costruttivo alcune ore della giornata.

In organico vi sono 39 agenti di polizia penitenziaria di cui 2 donne, 2 distaccati, 1 comandante. Il Direttore, Dott. Paolo Malato, è presente due volte a settimana.

La struttura gode di un idoneo servizio di assistenza sanitaria attiva con rapporto convenzionale: la guardia medica per 12 ore nei giorni feriali e di 2 ore nei giorni festivi: 1 medico dirigente Sias, 3 medici di guardia, 6 infermieri di ruolo e 2 non di ruolo. Il servizio infermieristico è attivo per un massimo di 8 ore al giorno, suddivise in turni abbastanza regolari fra il personale infermieristico a disposizione.

La struttura offre anche un servizio di consulenza, con rapporto convenzionale, di specialisti: cardiologo, dermatologo, infettivologo, medico del lavoro, odontoiatra, otorinolaringoiatra, psichiatra.

Inoltre presenza di detenuti tossicodipendenti o affetti da epatite ha reso necessaria l'attivazione di:

- Un presidio per soggetti tossicodipendenti, trattati una volta a settimana, che opera in collaborazione con il Servizio Tossicodipendenti del *Servizio Sanitario Nazionale*.
- Infermeria attrezzata in grado di assicurare la degenza, le terapie infusionali e l'ossigenoterapia, in gabinetto odontoiatrico attrezzato per la fornitura della protesi dentaria.

Deludente è apparso l'apparato messo a disposizione della struttura che si dovrebbe occupare della rieducazione sociale e dell'assistenza morale oltre che psicologica dei detenuti, sono presenti: un educatore in organico e realmente in servizio nessuno, un assistente sociale assegnato e presente una volta a settimana, uno psicologo per un'ora al mese.

Tale aspetto dovrebbe essere invece maggiormente tenuto in considerazione per la ragionevole motivazione che la detenzione deve costituire anche, o forse soprattutto, un'occasione per la rieducazione del detenuto ad una visione sana della vita e della società e della società. Anche in

questo carcere si è verificato un recente caso (nel luglio del 2003) di suicidio di un detenuto trentatreenne al secondo giorno di detenzione.

3. Carcere di Modica

L'istituto è allocato in un ex convento e presenta notevoli problemi legati alla vetustà della struttura, che appare fatiscente e priva di adeguati spazi comuni. Forte presenza di detenuti extracomunitari (oltre la metà), che hanno più volte rappresentato a questo Garante alcuni problemi, non ultimo l'impossibilità di ricevere pasti etnici o compatibili con le differenti appartenenze religiose e l'assoluta mancanza di luoghi adibiti al culto.

Dal punto di vista igienico-sanitario sono riscontrabili gravi carenze che mettono a repentaglio la salute dei detenuti e non vengono rispettati i livelli e gli standard minimali per una detenzione conforme alle leggi e ai regolamenti. Probabili interventi di ristrutturazione (a parte i tempi) si rivelerebbero assai costosi e non risolverebbero i problemi legati al sovraffollamento.

Le attività di reinserimento sociale sono di difficile realizzazione; mancano del tutto i mediatori culturali, che in una struttura a forte presenza extracomunitaria risultano assolutamente necessari. Non si riscontra, altresì, personale addetto all'assistenza e al supporto psicologico dei detenuti. Anche in questa struttura parlare di rispetto dei parametri minimi di tutela e salvaguardia dei diritti fondamentali della persona è del tutto improprio, se non risibile.

La condizione attuale della struttura si caratterizza per il degrado e per l'impossibilità di fare scontare la pena in termini non afflittivi. Dentro la struttura attualmente ci sono: 58 detenuti presenti (capienza regolare 31 - capienza tollerabile 48), imputati 21, condannati 5 e stranieri 36. Non sono presenti impianti sportivi e palestre.

4. Carcere di Mistretta

A parte le visite effettuate dallo scrivente, cui sono giunte molteplici lamentele da parte dei detenuti, e le ripetute pubbliche denunce (scritte e orali) la struttura di Mistretta è stata anche oggetto, recentemente, di un'attenta e puntuale relazione da parte del Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Messina, dott. Antonio Franco Cassata. Risulta, altresì, che a seguito delle denunce dello scrivente e del dirigente dell'Ufficio del Garante, il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Mistretta ha avviato, per quanto di sua competenza, apposite indagini.

La Casa Circondariale è ubicata nel centro storico della cittadina presso un edificio che, in tempi passati, ospitava il Convento dei Francescani. La struttura venne edificata nel XIV secolo e riconvertita in carcere nel 1890. Attualmente l'edificio, di piccole dimensioni, versa in condizioni di estremo degrado strutturale ed è assolutamente inadeguato all'odierna destinazione di istituto di detenzione; ed infatti, le condizioni di vita dei detenuti risultano estremamente difficoltose e fortemente lesive della dignità della persona. Le otto celle disponibili, per una comunità carceraria di circa 40 elementi (attualmente 42, di cui 17 stranieri - il P.G. Dott. Cassata ha usato l'aggettivo "ammassati" dentro una "struttura fatiscente indegna di un paese civile"), hanno come unica esposizione quella del chiostro del convento all'interno del quale è ospitata la struttura penitenziaria. Le celle sono buie ed umide, eccessivamente calde durante l'estate e gelide durante l'inverno. Il soffitto, anche se "a volta", è notevolmente basso, e i letti a castello di tre piani vi entrano a stento; in più, nello spazio angusto, sono posizionati diversi armadietti, un tavolo, qualche sedia e una piccola televisione. Separato da un'arcata vi è uno spazio di pochi metri quadri all'interno del quale si trovano, un bagno, un tavolinetto, un fornello per riscaldare i pasti, un lavandino a parete e, senza alcun riparo, un "servizio igienico", che molto spesso è "alla turca". Non esistono spazi per la socializzazione (in particolare durante l'inverno), mentre in estate viene utilizzato un cortile privo di spazi coperti.

Come scrive il Procuratore Generale di Messina nella sua relazione "Giunti nel cortile, peraltro in condizioni pessime, l'impatto con la realtà di questa struttura è sconvolgente: un'umanità avvinghiata alla grate dei cancelli in condizioni di desolante abbruttimento e di sostanziale, non è esagerato affermarlo, sub-umanità. Le esigenze univocamente rappresentate dai detenuti afferiscono

a bisogni primari, tutti denunciano malattie da raffreddamento, lo spazio che li costringe evoca certa filmologia-documento di luoghi di contenzione in Paesi distanti anni luce dalla nostra cultura". Anche qui si presenta il problema del sovraffollamento, acuito, come già si è detto, dalle ridotte dimensioni del penitenziario. Risulta difficile lo svolgimento di attività ricreative culturali e trattamenti riabilitativi. Si dispone di un solo educatore, per altro, solo una volta alla settimana e proveniente dalla struttura penitenziaria di Barcellona Pozzo di Gotto.

Lo scrivente non ha mai lesinato critiche e non si è astenuto dal richiedere alle autorità competenti la immediata chiusura di tale, si fa per dire, istituto di pena. Alle stesse conclusioni, sia pure di recente è arrivato il P.G. di Messina che si è espresso in questi termini: "il carcere di Mistretta non necessita di interventi migliorativi... che costituirebbero solo un inutile spreco. Lo stesso abbisogna, invece, di essere immediatamente chiuso, pena la definitiva mortificazione di chi ci vive, da un lato, il discredito delle Istituzioni che lo tollerano, dall'altro". Aggiungere altro sarebbe assolutamente superfluo.

5. Carcere "Piazza Lanza" di Catania

Anche in questa struttura le condizioni di vita sono proibitive sia per la popolazione carceraria, che più volte ha lamentato i disservizi e le inumanità, sia per il personale amministrativo e custodiale che è costretto a sopportare, alla stregua dei detenuti, la presenza di topi, insetti di varie specie, scarafaggi e pidocchi all'interno del penitenziario.

L'edificio è stato realizzato nel 1890 e ristrutturato nel 1950. Tre reparti sono stati oggetto di lavori di ristrutturazione negli ultimi anni, le opere sono state realizzate piano per piano senza sgomberare i detenuti, i quali, anzi, vi hanno lavorato direttamente.

Il Garante ha effettuato numerosissime visite presso il penitenziario e recentemente (13 marzo 2009) vi si è recato unitamente al Presidente della Commissione Straordinaria per la promozione e la tutela dei diritti umani del Senato della Repubblica, sen. Pietro Marcenaro. Tale visita seguiva quelle effettuate il giorno precedente presso il carcere Ucciadone di Palermo e quello di Favignana.

Le celle di "Piazza Lanza" risultano sovraffollate, dato che vi sono circa 12/14 detenuti per stanza; in alcuni casi vi sono letti a castello di quattro piani, sprovvisti di scaletta, e con uno spazio libero tra l'ultimo materasso e il tetto della cella di appena 50 centimetri. Alcuni detenuti sono addirittura costretti a dormire per terra.

I carcerati sono quasi del tutto privi di assistenza sanitaria, anche se urgente. Difficile è ottenere visite specialistiche e farmaci specifici. I bagni sono alla turca e spesso senza porte, l'acqua per lavarsi è sempre gelida e non viene fornito nemmeno il sapone per l'igiene personale. Nella casa circondariale non vi sono attualmente detenuti soggetti al regime dell'art.41 bis, tuttavia, nella sezione 9 si trovano ergastolani, in massima parte persone ad elevato indice di vigilanza, appartenenti alla "camorra" o alla "mafia". I detenuti di questo tipo sono 12, ospitati 1 per camera di detenzione. I detenuti per reati ritenuti "infamanti" (come la pedofilia) sono concentrati in un piano di una sezione, in tutto circa 70 individui.

La popolazione carceraria attualmente ospitata si attesta intorno alle 489 unità (con capienza regolamentare 245 posti, capienza tollerabile 324 posti), 353 delle quali sono classificati come "detenuti comuni", che sono così suddivisi: 399 uomini dei quali 20 stranieri e 14 donne delle quali 2 straniere. I carcerati classificati come tossicodipendenti sono 73. Su 489 detenuti, 254 sono in attesa di giudizio, 44 hanno presentato appello alla sentenza di condanna. L'organico degli agenti di polizia penitenziaria risulta inadeguato e sono carenti figure come psicologi, educatori e mediatori.

Molte denunce dei reclusi parlano di una cella lasciata vuota, la n.20 della "sezione protetti", all'interno della quale è presente solo un letto di ferro privo di materasso e nella quale sembra vengano rinchiusi i detenuti puniti, nudi, a volte insieme ad un detenuto di colore detto "Kunta Kinte", a causa della sua mole fisica, che li sevizierebbe. Tali detenuti sarebbero costretti a pernottare all'interno della stanza con un bagno alla turca dal quale escono ratti. A quanto viene riferito questa sarebbe la "stanza delle torture".

Particolare rilievo merita anche la questione dei "suicidi" che negli anni si sono verificati all'interno della struttura. L'ultimo quello di un ventenne che si è tolto la vita il 29 marzo scorso.

Una questione a parte è quella riscontrabile nella sezione femminile della struttura penitenziaria, sezione che non dovrebbe nemmeno esistere, dato che è stata creata solo perché il carcere femminile di Siracusa è ormai chiuso da anni. Qui vengono alloggiati non soltanto le detenute, ma anche i loro bambini, dato che la legge permette alle madri di tenere con sé i figli fino a tre anni. Il problema è che la struttura non è attrezzata per ospitare i minori, che dunque sono costretti a vivere in un ambiente malsano, sovraffollato e privo di ogni minimo comfort che, invece, dovrebbe essere loro assicurato.

Anche questa struttura, dunque, dovrebbe essere chiusa e dovrebbe altresì essere impedita, fin da ora, la presenza di minori al suo interno.

La Casa Circondariale di Piazza Lanza risulta essere sfornita di palestra e di adeguate strutture sportive.

Il campo di calcio, pur se esistente, è di fatto inutilizzabile, a causa dell'eccessivo numero di detenuti presenti.

Risulta, pertanto, impossibile garantire un'adeguata attività fisica ai detenuti.

La direzione del carcere di Piazza Lanza offre la possibilità di seguire corsi di istruzione primaria, nonché corsi di formazione professionale.

Anche in questo caso la fruizione di tali corsi da parte dei detenuti è di estrema complessità: accade, infatti, che la perenne situazione di sovraffollamento della struttura costringa l'amministrazione penitenziaria a periodici sfollamenti.

La conseguenza di tali sfollamenti è evidente: i detenuti che avviano un corso di istruzione o di formazione professionale sono spesso costretti ad interromperlo bruscamente, dovendo essere trasferiti ad altra destinazione.

La struttura penitenziaria è dotata di cappella per l'esercizio del culto cattolico: non esistono, invece, locali per l'esercizio di diverse fedi religiose.

Va, infine, rilevato che, nonostante gli sforzi della direzione del carcere, la struttura di Piazza Lanza presenta con evidenza i segni del tempo.

Si rileva che i detenuti lamentano ritardi nell'assistenza medica (in particolar modo quella specialistica, ad esempio cure odontoiatriche).

Manca, inoltre, un reparto adatto ad ospitare i detenuti soggetti a malattie di carattere psichiatrico che, con particolare riferimento ai reparti maschili di alta e media sicurezza, sono ospitati insieme ai detenuti comuni. Il sovraffollamento delle celle comporta inevitabili conseguenze sotto il profilo igienico-sanitario ove si consideri che:

1. i servizi igienici devono essere condivisi da un numero eccessivo di persone;
2. la permanenza in un locale chiuso (e di fatto poco aerato) di molteplici persone non è compatibile con le più elementari regole igienico-sanitarie.

Dalle visite effettuate si evince che le attività sportive nella struttura penitenziaria sono di impossibile attuazione. E ciò si badi bene, non per cause imputabili al personale impiegato, bensì per ragioni legate alla mancanza di spazi e al generale sovraffollamento del carcere. Non esistono altri luoghi in cui esercitare pratiche sportive (palestre o altro), né peraltro in futuro si potranno realizzare strutture di tal fatta a causa della evidente esiguità di spazi. Anche le attività culturali e ricreative sono di difficile attuazione.

È infatti evidente che tali tipologie di attività, soprattutto se a carattere continuativo (si pensi all'allestimento ad esempio di uno spettacolo teatrale), sono di impossibile realizzazione.

E ciò sempre a causa dei continui sfollamenti che, se da un lato sono necessari per mantenere il numero dei detenuti presenti a livelli se non ordinari quanto meno accettabili, dall'altro impediscono la permanenza prolungata nel tempo del detenuto nella struttura carceraria.

In tal modo viene di fatto preclusa la possibilità di organizzare corsi e attività con carattere di durata nel tempo.

L'articolo 75 della legge 26 luglio 1975 numero 374 stabilisce che “...negli istituti penitenziari la formazione culturale e professionale, è curata mediante l'organizzazione dei corsi della scuola dell'obbligo e di corsi di addestramento professionale, secondo gli orientamenti vigenti e con l'ausilio di metodi adeguati alla condizione dei soggetti...”.

Gli articoli dal 41 al 44 del D.P.R. 230/2000 disciplinano analiticamente il diritto dei detenuti ad avere una formazione culturale e professionale. È opportuno rilevare come la formazione culturale e professionale rappresenti una tappa necessaria, come prevede l'articolo 27 della Costituzione. Orbene, la direzione del carcere di Piazza Lanza ha predisposto e predispone l'organizzazione di corsi per l'istruzione primaria e per la formazione professionale.

Anche in questo caso tuttavia, va ribadito quanto già affermato in precedenza sulle conseguenze negative dei periodici sfollamenti. La formazione professionale infatti, così come l'istruzione, necessitano di tempi necessariamente estesi, impossibili da ottenere nella struttura carceraria di Piazza Lanza.

Le condizioni di vita nella casa circondariale di Piazza Lanza e degli altri istituti di pena oggetto del presente esposto violano:

- a. sia il principio del trattamento dignitoso dei detenuti desumibile dall'articolo 27 della Costituzione e, in via indiretta, dalle norme contenute nella legge 354/1975 e D.P.R. 230/2000;
- b. sia il divieto di trattamento degradante così come individuato dall'articolo 3 della Convenzione Europea dei Diritti Umani e precisato dalla giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo;
- c. sia le norme contenute nella Raccomandazione adottata dal Consiglio dell'Unione Europea il 12 febbraio 1987 numero 3 sulle c.d. "regole penitenziarie europee";
- d. sia, infine, le norme contenute nel D.P.R. 230/2000 e nella Legge 354/1975.

Le violazioni di tali principi e norme risultano causate dalla tipologia della struttura carceraria stessa, realizzata in tempi remoti e in un periodo in cui la concezione stessa della pena e del trattamento del detenuto era ben diversa dall'attuale.

L'esiguità degli spazi a disposizione e la continua situazione di emergenza "numerica" in cui si trova il carcere di Piazza Lanza, dunque, consigliano una prossima chiusura dello stesso e la sua sostituzione con altra struttura idonea a rispettare le norme di fonte europea e nazionale che disciplinano il trattamento dignitoso dei detenuti.

6. Carcere "Ucciardone" di Palermo

Presenta, sotto alcuni punti di vista, le condizioni di vita più drammatiche per i detenuti, che, nonostante gli sforzi della direzione e degli agenti di custodia, sono costretti a vivere in spazi ristretti, a volte in condizioni igieniche precarie (anche a causa della presenza di ratti), e privi di veri spazi ricreativi.

Il Carcere Ucciardone, vetusta struttura risalente al periodo borbonico, costruito originariamente in area palustre, attualmente è composto da 9 sezioni adibite a differenti scopi:

La prima sezione utilizzata come "caserma agenti", attualmente non è stata ristrutturata, nonostante sembra si attendano fondi per iniziare i lavori.

La seconda sezione, originariamente adibita all'accoglienza dei detenuti, è ad oggi chiusa ed inutilizzabile a causa dei danni riportati durante il terremoto del 2002; il progetto per la sua ristrutturazione è stato già finanziato e si attende l'inizio dei relativi lavori. Con ogni probabilità questa sezione verrà, però, utilizzata per alloggiare i militari in servizio, per l'allocazione dello spaccio e di nuovi spazi ricreativi destinati al personale in servizio.

La terza sezione, attualmente non ristrutturata, viene utilizzata per l'accoglienza di detenuti per reati considerati, dalla comunità carceraria, "particolarmente infamanti" come i reati di sfruttamento della prostituzione, violenza sessuale (in particolare verso i minori), maltrattamenti in famiglia, ecc. Il soggiorno in luogo differente rispetto a detenuti cd. "comuni" si rende necessario per evitare ritorsioni nei confronti di tali soggetti.

La quarta sezione è adibita a laboratorio e ad altre attività.

La quinta sezione è chiusa da oltre dieci anni ed è sottoposta al vincolo della Sovrintendenza per i Beni culturali; dunque, non è al momento utilizzata, né si prevede una sua utilizzazione nel futuro.

La sezione sesta, attualmente non ristrutturata, è adibita alla detenzione dei cd. "detenuti comuni" (circa 290) i cui processi sono in fase di definizione (appellanti e ricorrenti) o sono già stati definiti.

La settima sezione, attualmente non ristrutturata, è invece dedicata ai detenuti comuni in attesa di

giudizio (circa 260).

La ottava sezione risulta chiusa da oltre venti anni, i lavori di ristrutturazione sono stati intrapresi all'inizio di ottobre 2007 e dovrebbero concludersi entro la fine del 2009.

La sezione nona è adibita alla ospitalità di detenuti che hanno commesso particolari tipologie di reati e che sono soggetti, secondo la legge italiana, a un regime carcerario più severo rispetto a detenuti comuni. Per tale ragione questa sezione è definita "ad alta sicurezza".

La popolazione carceraria al 28/02/2009 è di circa 699 unità suddivise in modo diseguale (considerando anche le "specializzazioni" delle sezioni) all'interno delle quattro sezioni oggi adibite all'accoglienza dei detenuti. In particolare la sezione terza ospita 27 unità, la sezione sesta 290, la sezione settima 260 e la sezione nona 167.

La capienza massima dell'intera struttura carceraria, definita soglia di tollerabilità, prevede la possibilità di ospitare 520 unità, a fronte delle circa 699 che vi vengono attualmente ospitate. Oltre detta soglia le condizioni di vita dei detenuti non possono più essere considerate "umane"; se poi si considera che la "soglia di tollerabilità" si riferisce a tutte le sezioni funzionanti, e attualmente, come precisato, le sezioni effettivamente funzionanti risultano solamente quattro, le condizioni di vita possono a ragione essere definite "disumane".

A ciò si deve aggiungere che delle quattro sezioni, la terza ospita solo 28 unità, dunque i restanti 660 (circa) detenuti vengono alloggiati in sole tre sezioni. *Ciò comporta un sovraffollamento delle celle*, all'interno delle quali, in spazi estremamente ristretti, spesso convivono fino a dieci detenuti. La convivenza è resa ancora più gravosa se si pensa che ogni detenuto ha la possibilità di conservare all'interno della cella (così come previsto dalla legge) beni alimentari e di vestiario provenienti dall'esterno per un massimo di 20 kg mensili e di acquistare beni necessari al proprio fabbisogno all'interno degli spacci del carcere.

Il Personale di Polizia penitenziaria è attualmente composto da 377 unità sulle 530 previste in base al decreto ministeriale del 2001. Nonostante l'esiguo numero rispetto alle effettive esigenze si è notato lo sforzo della direzione del carcere e degli stessi agenti di mitigare, per quanto nelle loro facoltà, lo stato di disagio dei detenuti.

L'assistenza sanitaria medica e infermieristica sembra garantita 24 ore su 24. All'interno della struttura carceraria sono presenti più ambulatori, dove effettuare le visite, alcuni dei quali specializzati come l'ambulatorio di radiografia, quello di odontoiatria, cardiologia e piccola chirurgia. Sono presenti altresì ambulatori per la realizzazione di analisi. Tutti i predetti locali sanitari sono stati rinnovati di recente e presentano strutture buone ed efficienti per la tipologia di riferimento, tant'è che vengono utilizzati per ospitare anche malati provenienti da altre strutture carcerarie come quelle di Trapani e Termini Imerese.

Non è invece effettuabile la degenza, poiché, pur essendo presenti all'interno del penitenziario locali appositamente adibiti, la struttura carceraria è priva del necessario personale addetto. Per tale ragione, i detenuti che necessitano di degenza in ospedale vengono inviati in uno speciale reparto allestito presso l'Ospedale Civico di Palermo.

Le strutture sportive e ricreative sono fatiscenti: l'unico campo di calcio esistente è, infatti, impraticabile a causa delle asperità del terreno.

Le condizioni igienico-sanitarie, nonostante le cure profuse dall'amministrazione, sono spesso carenti per vari ordini di ragioni:

- a. sovraffollamento delle celle,
- b. presenza dei cd. Bagni alla turca
- c. presenza di ratti (nonostante le costanti derattizzazioni)
- d. focolai di malattie come la TBC, di cui sono portatori molti detenuti extracomunitari.
- e. Mancanza di acqua calda, specialmente nei mesi invernali, e cattivo funzionamento delle docce e degli scarichi igienici (wc, lavabi).

Per ciò che riguarda l'assistenza morale e religiosa, il carcere dispone di camere allestite a stanze di preghiera per i fedeli delle differenti religioni (in particolare musulmani). Per quanto riguarda, invece, l'assistenza psicologica, è presente un ridotto numero di psicologi che svolge la duplice

funzione di presidio di prima accoglienza per coloro che entrano per la prima volta all'interno di una struttura carceraria e di presidio stabile per i detenuti che richiedono e necessitano di assistenza durante il soggiorno nella struttura. Per questa tipologia di detenuti vengono effettuati colloqui con gli specialisti in determinate ore del giorno. Anche il carcere "Ucciardone" è passato agli onori della cronaca per i suicidi verificatisi negli ultimi anni e di recente. Tale circostanza dovrebbe indurre chi di dovere a fornire, rispetto alla popolazione carceraria, un numero adeguato di psicologi per la necessaria assistenza quantomeno al momento dell'ingresso in carcere.

7. Carcere di Messina "Gazzi"

Oltre alle attività di verifica e di ascolto (visite *in loco*, corrispondenza con i detenuti, documenti di protesta alle OO. SS., ecc.) effettuate dal Garante e dai funzionari dell'ufficio medesimo, l'istituto di pena in questione è stato oggetto, recentemente, anche di una corposa relazione redatta dal Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Messina Dott. Antonio Franco Cassata il quale ha tenuto ad evidenziare (nella premessa) che si è determinata all'interno del Carcere di Gazzi "una situazione incandescente" a causa del sovraffollamento dei detenuti.

Una "situazione" denunciata più volte dallo scrivente e che ora trova autorevole conferma nelle parole del più alto magistrato del distretto giudiziario messinese.

La casa circondariale di Messina trovasi nel rione Gazzi, a circa tre chilometri dal centro urbano. La costruzione risale ai primi del Novecento (ossia dopo il terremoto del 1908) ed occupa un area complessiva di 7.100 mq circa (spazi coperti e non). Soprattutto all'interno si riscontrano gravi carenze strutturali e funzionali. Il carcere è suddiviso in tre sezioni adibite all'ordinaria detenzione:

- a. Camerotti (alta sicurezza);
- b. Cellulare (media sicurezza);
- c. Femminile

La sezione "Camerotti" ospita alla data della presente, 158 detenuti in regime di alta sicurezza e non sembra caratterizzarsi per particolari carenze e disfunzioni. La situazione è davvero intollerabile nell'altra sezione (c.d. cellulare) dove i detenuti, in regime di media sicurezza, scontano la pena in condizioni di afflizione ("vergognosamente ammassati gli uni sugli altri" come ha scritto il P.G. dott. Cassata), a causa della chiusura del secondo piano in quanto totalmente inagibile. Poco o nulla si sa in ordine ai tempi e alle risorse finanziarie necessari per l'avvio dei lavori di ristrutturazione di detto piano.

Le celle di questa sezione sono umide e degradate (anche sotto il profilo igienico- sanitario) e sono "arredate" con letti a castello a tre piani, da un tavolo fatiscente, da sedie e da "sgangherati" armadietti. Le docce sono in comune, mentre nelle celle c'è un wc negli angoli senza accorgimenti per garantire un minimo di "privacy" e un lavabo spesso con lo scarico mal funzionante. Risulta all'Ufficio del Garante (anche per le numerose lettere di proteste ricevute) che l'exasperazione dei detenuti sta superando ogni limite tollerabile e già, nei primi quattro mesi di quest'anno, si sono verificate almeno due azioni di protesta da parte dei detenuti mediante il rifiuto del cibo, della "ora d'aria", la battitura delle inferriate e il rifiuto di terapie ed atti di autolesionismo.

Come giustamente osserva il P.G. dott. Cassata, tali manifestazioni rappresentano "l'espressione di un forte, e più che giustificato malessere, e di una allarmante tensione all'interno dell'istituto, che potrebbe deflagare in episodi ancor più violenti, ove non siano approntati, e con urgenza, i necessari, doverosi, rimedi".

La Sezione "Femminile" registra la presenza di 43 detenute, di cui una madre di un bimbo inferiore ai 3 anni che trovasi "recluso" suo malgrado. Non sembra che la "condizione" di questo bimbo provochi alcuna reazione in chi ha il dovere di intervenire per garantire un trattamento umanitario conforme alla Costituzione.

Il carcere di Messina "Gazzi" ospita attualmente 470 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 233 detenuti. I detenuti in attesa di giudizio sono 170, 62 gli appellanti e 27 i ricorrenti. I detenuti "definitivi" sono 142, mentre gli ergastolani reclusi sono 7.

I detenuti stranieri sono circa 60. Il sovraffollamento determina una presenza di almeno 7 detenuti

per cella e pessime condizioni igienico-sanitarie. C'è inoltre carenza di adeguati riscaldamenti o impianti di climatizzazione. Manca del tutto un locale adeguato da adibire per l'attesa dei familiari, i quali sono costretti ad attendere per ore sotto una tettoia.

Le sale colloquio, seppur ampie, meriterebbero una diversa organizzazione per rendere meno "traumatico" il colloquio fra detenuti e familiari.

L'assistenza sanitaria è garantita da 3 medici incaricati, 1 psicologo di ruolo e 35 specialisti convenzionati (cardiologo, dentista, neurologo ecc.). All'interno del carcere c'è il C.D.T. (Centro Diagnostico Terapeutico) che lavora al meglio delle sue possibilità visto che al centro vengono ricoverati detenuti provenienti dalla Calabria, dalla Basilicata e da molti centri siciliani.

Le attività trattamentali, ossia lavoro, istruzione e formazione professionale, appaiono organizzate ma con discreta partecipazione di detenuti.

Le attività sportive vengono scarsamente praticate per mancanza di spazi: 1 solo campetto di calcio e niente palestre.

Si registra la carenza di educatori ed è insufficiente l'organico di polizia penitenziaria: 260 agenti per 470 detenuti. L'organico prevede 293 unità di personale per 283 detenuti. Ma il dato davvero preoccupante è quello reale: all'interno del carcere prestano servizio 160 agenti in quanto almeno 100 di essi risultano distaccati presso altri istituti o per servizi di scorta.

Da quanto sin qui esposto, così come constatato per mezzo delle ricognizioni effettuate anche da esperto di diritti umani appositamente delegato (Avv. Prof. Daniele Anselmo) e da esperti di problematiche giuridiche, penalistiche e penitenziarie (Avvocati Sebastiano Astuto, Mario Accardi e Antonino Vigneri). Da ultimo, anche a causa del vertiginoso aumento delle detenzioni, dal Garante Sen. Fleres insieme al citato sen. Marcenaro (in conseguenza anche dalle molteplici lettere di denuncia di detenuti ricevute dall'ufficio del Garante) si evidenzia come le condizioni di vita dei detenuti all'interno delle carceri siciliane e nello specifico nelle carceri di Favignana, Marsala, Modica, Mistretta, Catania "Piazza Lanza", Palermo "Ucciardone" e Messina "Gazzi", siano da considerare contrarie ai diritti sanciti dall'art. 3 della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Pertanto si ritiene opportuno, a norma della Convenzione Europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti, l'urgente intervento di Codesto On.le CTP.

Si assicura fin da ora la più ampia collaborazione ed assistenza.

Palermo, 18 Maggio 2009

Sen. Dott. Salvo Fleres

Garante per la tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e per il loro reinserimento sociale dei detenuti e per il loro reinserimento sociale.

Avv. Lino Buscemi

Dirigente Ufficio Garante per la tutela dei diritti fondamentali